

La pergamena dell'anno 1119 - le Obbidienzierie

Lo storico Giorgio Giulini ebbe a farsi <sup>conoscere</sup> ~~conoscere~~ un'opera fondamentale per la conoscenza del territorio e della storia del nostro passato.

Una serie sistematica in ricerche d'archivio venne pubblicata nella sua opera Memorie spettanti alla città ed alla campagna di Milano nei secoli bassi.

Tra le rare notizie sulla nostra località, uno dei documenti essenziali e' rappresentato dalla traduzione di una pergamena che ci racconta la "sentenza" che l'Arcivescovo Giordano da Clivio della chiesa milanese, circa la soppressione di taluni benefici ecclesiastici chiamate "obbidienzierie" che erano nate nei tempi, dentro e fuori la città di Milano e per talune rendite che erano di competenza del clero decumano inerenti a determinate cappelle.

Una di queste strutture era l'obbidienza di Gorla unitamente alla cappella di San Vitale (così chiamata nella dizione di cappella, come era d'uso in quegli anni) corrispondente alla nostra chiesetta dei Santi Vitale e Valeria.

Prima di effettuare un tentativo di chiarimento del commento del Giulini ci sembra opportuno dare al lettore la possibilità di conoscere al completo il testo che contiene tra l'altro delle conclusioni senza dubbio interessanti, che più avanti tenteremo di arguire.

Un'altra Sentenza dell'Arcivescovo Giordano, e molto più importante mi si offre dopo la già riferita. Ella ci è rimasta ne' manoscritti di Francesco Castelli (1), ed io ne ho già in varj luoghi fatto memoria, dove ho trattato dell'Ordine de' nostri Decumani, che da essa viene eccellentemente illustrato; ma questa è l'occasione, in cui io debbo esattamente, e diffusamente ragionarne. Alla presenza di Giordano per la grazia di Dio Arcivescovo della Santa Chiesa Milanese, e di alcuni Cardinali della medesima, cioè Olrico Arciprete, e Vicedomino; Guidone Da Velate Prete, probabilmente Nipote di Guidone Arcivescovo; Enrico Da Birago Diacono; Guazzone Cumino Diacono, e Cancelliere; Anselmo Da Arfago Diacono, divenuto Canonico di Mortara; Obizone Da Cornaleto Notajo; e di molti buoni Uomini Laici:  
*Presentia Domni Jordani Dei gratia Mediolanensis Archiepiscopi, & Cardinalium Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ: ii Juno Domnus Olricus Archiepiscopus, & Vicedominus; Guido Presbyter de loco Velate; Henricus Diaconus de loco*

11015

Birago; Guazo Diaconus, & Cancellarius, qui dicitur Cuminum; Anselmus Diaconus De Arzago, Canonicus Morzariensis effectus; & Obizo Notarius De Cornaletto; atque Laicorum bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur. Comparvero i sottototati Preti Cappellani di alcune Cappelle della Città di Milano, cioè Olrico Prete di San Vittore Al Teatro; Ugone Prete di Sant' Ilario; Gullielmo Prete di San Tommaso; Pietro, ed Amico, Preti di San Carposforo; Giovanni Prete di Santa Maria Di Bertrade, chiamato Aguliolo; Ambrogio Prete di San Sebastiano; Gualfredo Prete di San Giovanni Alle Quattro facce; Ariberto Prete di San Sepolcro; Arialdo Prete di San Pietro In Corte, Maestro de' Cantori; Ariberto Prete di San Vittore Alla Porta Romana; e Pietro Prete di San Bartolommeo. Questi dodici Sacerdoti a nome loro, ed a nome di tutti gli altri Cappellani delle Cappelle della Santa Chiesa Milanese, per comando dello stesso Arcivescovo, col bastone, e colla carta, che tenevano nelle mani, rinunziarono ogni loro pretensione a Nazaro Prete Primicerio della stessa Santa Chiesa, il quale accettò la rinunzia a nome de' cento Preti Decumani ordinati nelle undici Chiese Matrici, e in dieci Cappelle poste dentro e fuori della Città. Le nominate Chiese Matrici, come si vede nella pergamena, sono otto fuori delle Mura, e tre al di dentro di esse. Fuori sono quelle di Sant' Ambrogio; di San Nabore; di San Martino, dove si erano ritirati i Decumani della Basilica di San Vittore, quando fu data ai Monaci; di San Lorenzo; di Sant' Eustorgio; di San Nazaro; di Santo

Stefano; e di San Dionisio: di dentro la Chiesa di Santa Maria detta Lemale, quella di Santa Tecla, e quella di San Giorgio. Le dieci Cappelle, le quali erano anch' esse parte nella Città, e parte fuori, sono annoverate in tal guisa. San Vitale; San Pietro Nel Campo Lodigiano, forse così detta perchè nelle passate guerre co' Lodigiani, questi sieno giunti una volta fino ad accamparsi in quel sito assai vicino alle antiche Mura; Sant' Eufemia; San Calimero; i Santi Romano, e Babila; San Michele Subtus domum; cioè Sotto al Palazzo Arcivescovile; San Fedele, che prima chiamavali Santa Maria In Solariolo; San Giovanni Alla Conca; Sant' Alessandro; e Santa Maria Al Circolo, val a dire presso l' antico Circo.

La lite era circa alcune Obbedienze, o Beneficj, che appartenevano ai soli Preti Decumani, e ch' erano sempre stati da essi privatamente goduti. Ora i Cappellani delle altre Cappelle della Città pretendevano di esserne partecipi. Abbiám veduto già da un pezzo, che questi Cappellani si arrogavano anch' essi il titolo di Decumani, al presente volevano entrar a parte anche de' loro diritti.

di  
Sola  
Pezzo  
v. d. e.

(e)

Dicevano i veri Decumani, che la stessa pre-  
tensione era stata proposta un' altra volta nel Pontificato dell'  
Arcivescovo Guidone; il quale aveva tenuto sopra di ciò  
un pubblico Giudizio nel Presbiterio della Chiesa Mag-  
giore avanti i Cardinali, ed i Sapiènti di que' tempi,  
dove si era decisa a loro favore; ma siccome bisogna  
dire, che non si fosse registrata quella Sentenza, i Cap-  
pellani negavano assolutamente, che fosse mai stata data;  
onde fu d' uopo produrre de' Testimonj, ch' erano stati  
presenti a quel Giudizio, ed erano ben notiziosi del men-  
tovato decreto. I Testimonj si ritrovarono, pronti ad af-  
fermare con giuramento quanto dicevano i Decumani;  
ma i Cappellani si contentarono, che tre degli stessi De-  
cumani lo giurassero; e questi furono Nazaro Prete di  
Sant' Ambrogio; Dagiberto Prete di San Giorgio; ed  
Ambrogio Prete di San Dionisio. Dopo di ciò i soprad-  
detti dodici Cappellani, a nome anche de' loro Colleghi,  
rinunziarono, come già si è detto, ogni pretesa ragione  
sopra le mentovate Obbedienze, o Beneficj; cioè: Le  
Obbedienze delle Valli; di Abiasca; di Venegono; di  
Gorla; di Busto; di Birago; di Carpianello; di Senna-  
go; di Polianello; di Lucernate; di Carinalo; di Vi-  
gonzone; di Covazano; di Trecate; di Canirago presso  
il luogo di Rozano; di Morcinea vicino alla Città in  
un luogo detto Masarto; ed a San Siro Alla Vepra; e  
dentro la Città stessa nella Casa de' Figliuoli di Bombel-  
lo; ed in un' altra nel sito detto Terra mala. Il mento-  
vato Francesco Castelli in altro suo Manoscritto (1) parla  
di queste Obbedienze de' Preti Decumani, e le descrive  
con nomi in gran parte diversi da quelli, che abbiamo  
riferiti; onde si vede, che dai tempi dell' Arcivescovo  
Giordano a quelli dell' Autore, que' Beneficj erano stati  
soggetti a molte vicende. Egli seguendo le pedate de'  
nostri buoni Vecchi, che tutte le cose spettanti alla  
Chiesa Ambrosiana, tutte senza eccezione volevano attri-  
buire in ogni modo a Sant' Ambrogio, dice, che questo  
Santo Prelato, temendo le insidie degli Arriani, destinò  
alcuni nelle strade più frequentate del nostro Territorio  
chiamati Obdientiarj, i quali dovevano vegliare per  
iscoprire ciò, che tramassero quegli Eretici in pregiudizio  
della Religione, sotto il regime del Primicerio del Clero  
Milanese. Essendo poi mancati gli Arriani, e così ces-  
sato il bisogno, vuole, che quegli Ecclesiastici chiamati  
Obdientiarj venissero a Milano, ritenendo peraltro an-  
cora i loro antichi Beneficj, chiamati Obbedienze. Io mi  
stupisco, che un pensiero di Francesco Castelli non ap-  
poggiato ad alcun minimo altro fondamento, che alla  
sua sola imaginazione, sia stato così universalmente ac-  
cettato da' nostri anche più dotti Ecclesiastici Scrittori,  
senza esaminare ciò, che c' insegnano le antiche sincere

1000

memorie intorno alle Obbedienze, delle quali io qui dirò qualche cosa, che basti a darne una giusta idea. I primi, che si servirono di tal nome sembra, che fossero i Monaci, i quali portandosi per obbedienza verso il loro Abate a regolare qualche piccolo Monistero subordinato, chiamavano que' governi *Obbedienze*. Essendo poi col tempo tali Obbedienze divenute molto simili agli Ecclesiastici Beneficj, ne seguì, che gli stessi Ecclesiastici Beneficj presero il nome di Obbedienze. Ne abbiamo veduto degli esempi, e singolarmente nel diploma, con cui l'Arcivescovo Ariberto fonda il Monistero presso San Dionisio, fra le altre cose, si legge così: *Clericos autem, qui in eadem Ecclesia Obedientiam habent quietos esse volo*. Posto ciò io tengo, che le suddette Obbedienze de' Decumani sieno Benefici Ecclesiastici, fondati colle rendite de' nominati fondi o fuori della Città, o vicino, o dentro della medesima, i quali si godevano da alcuni Preti dell'Ordine Decumano, che perciò si chiamavano *Obdientiarii*. Molto più io potrei aggiungere su questo punto; ma credo, che tanto basti per porlo in chiaro.

Affine di confermare perfettamente la fatta rinunzia, i Cappellani riceverono dal Primicerio Nazaro a nome de' Decumani, secondo l'uso antico, per quel dono, che chiamavasi *Launebild*, una veste detta *Mastruca*: e tutto ciò fu fatto nel giorno terzo di Novembre del presente anno nel Presbiterio.

Cominceremo con il dire quale funzione aveva il clero decumano particolare ceto della chiesa primitiva milanese (1) che aveva il compito di raccogliere le decime che generalmente gravavano sui fondi a favore della chiesa. Se ne attribuiva la formazione ai tempi di Sant'Ambrogio. A detta del Dizionario Ecclesiastico consultato, verso l'VIII e IX sec. <sup>decumano</sup> si ritrovano in Milano addetti a varie chiese, sino al numero di cento.

<sup>100</sup> ~~98~~ decumani costituivano un corpo di cappellani senza cure d'anime, che prestavano i loro uffici a richiesta.

Fu appunto nell'XI sec. fatta a loro l'imposizione di condurre una vita canonica, per adeguarsi alla disciplina del clero. Questo può ben spiegarsi dalla causa già iniziata sotto l'arcivescovo Guidone nel 1046 e la sentenza definitiva dell'arcivescovo Giordano da Clivio.

Con l'organizzazione delle pievi sappiamo dal Cazzani nella sua storia della pieve di Olgiate che le localita' comprese in quell'organizzazione erano obbligate al versamento di talune quote al capitolo di Olgiate, ma dall'elenco stranamente rimane esclusa la chiesa di Santa Maria (o di altra) in Gorla Maggiore.

Nei riferimenti alla decima, tolti dal Libro dei benefici (2) sappiamo solo che la chiesa esigeva la decima sulla maggior parte del territorio comunale sino dagli antichi tempi, ma che per questa donazione rimanevano esenti le numerose famiglie dei